

Toni Fontana

È passato a poca distanza dal palazzo di Vetro ed ha sorvolato i luoghi più noti New York, compiendo addirittura un giro completo attorno alla statua della Libertà. Richard Langone, 47, uomo d'affari, ha (pare involontariamente) beffato l'imponente dispositivo della sicurezza proprio mentre a Washington veniva annunciato che, da ieri, gli Stati Uniti si riservano il diritto di imporre «sceriffi dell'aria» a tutte le compagnie straniere che effettuano voli da o per gli Stati Uniti.

Langone non è stato neppure arrestato anche se ha rischiato di venire abbattuto con i suoi tre amici che volavano con lui su un piccolo monomotore Mooney, ma il fatto che l'aereo abbia attraversato New York la dice lunga sul funzionamento dei controlli aerei ed accresce i dubbi sulle misure annunciate a Washington. Tom Ridge, direttore dell'ufficio per la sicurezza interna, ha usato un linguaggio diplomatico per illustrare le decisioni prese. La richiesta di prevedere agenti armati a bordo verrà avanzata «caso per caso, con la notifica alla compagnia aerea quando si avranno informazioni specifiche». Ridge ha spiegato che il suo ufficio ha messo a punto un vero e proprio regolamento che prevede «lo stesso livello di collaborazione» da parte di tutte le compagnie. Ciò significa che, quando l'intelligence segnalerà una minaccia su una determinata rotta, la compagnia che assicura il collegamento dovrà immediatamente adeguarsi e ospitare sui jet «poliziotti armati e qualificati per proteggere l'equipaggio e il passeggero». Anche a terra verranno potenziati i controlli sui passeggeri ed anche sugli equipaggi dei voli che potrebbero, secondo gli 007 americani, diventare l'obiettivo di un attacco.

Messo infine da parte il linguaggio diplomatico Ridge ha concluso fuggendo ogni dubbio sulla natura delle decisioni adottate: «La cooperazione - ha detto - è obbligatoria». Si tratterà dunque di ordini che, considerando che da una settimana il livello di allarme è stato elevato al grado di «arancione» (molto alto), non tarderanno ad arrivare. Ed anche le polemiche non mancheranno.

A Londra ad esempio è scoppiata una bufera dopo l'annuncio fatto dal governo che sui voli a

“ Dapprima la richiesta sembrava riferita a tutti gli aerei da e per gli Stati Uniti poi il ministro ha precisato che riguarderebbe solo casi ritenuti a rischio ”



I piloti inglesi protestano contro gli agenti armati sui jet L'Alitalia non ne sa nulla Il velivolo ha sorvolato per errore il Palazzo dell'Onu e la Statua della Libertà ”

Usa: sceriffi anche sui voli delle linee straniere

Mentre l'antiterrorismo annuncia nuove misure un monomotore viola lo spazio aereo di New York



Controlli in un aeroporto americano, a destra un soldato americano con un iracheno arrestato



incontro con Gheddafi

Il responsabile dell'Aiea: la Libia collabora quasi già smantellato il programma nucleare

VIENNA La Libia da lunedì prossimo si comporterà come se avesse già firmato il Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, ha annunciato da Tripoli il direttore generale dell'Aiea dell'Onu per la sicurezza nucleare, Mohammed El Baradei, prima di ripartire per la capitale austriaca dove ha sede l'Aiea e dove è arrivato a tarda sera. L'impegno libico è stato confermato dallo stesso leader Muhammad Gheddafi, che ha avuto con El Baradei un incontro durato circa mezz'ora. Secondo il portavoce dell'Aiea Mark Gwozdecky, nel corso del colloquio Gheddafi «ha reiterato il suo impegno ad abbandonare i programmi di armi di distruzione di massa».

Ma questo è solo uno dei risultati della prima e tuttavia molto importante ispezione cominciata sabato scorso da El Baradei in Libia alla guida di una squadra comprendente alcuni dei migliori esperti nucleari internazionali della sua agenzia, incaricati di far luce sui programmi nucleari libici. Gli ispettori delle Nazioni Unite hanno avuto accesso per la prima volta a quattro siti

atomici segreti. El Baradei stesso ha confermato che dai primi controlli dei quattro impianti nucleari della Libia è emerso con chiarezza che il governo di Tripoli stava lavorando ad un programma per dotarsi di armi nucleari, ma che «la Libia è ancora distante anni dalla bomba atomica». Allo stesso tempo El Baradei ha lanciato un segnale di allarme per la facilità con la quale la Libia, nonostante le sanzioni internazionali alle quali è sottoposta da decenni ed i controlli alle esportazioni in vigore nel mondo, è riuscita a entrare in possesso della tecnologia necessaria per l'arricchimento dell'uranio, un procedimento di base per arrivare alla Bomba. Secondo El Baradei sarà facile risalire alla fonte della tecnologia nucleare libica, in quanto ci si è trovati di fronte ad una «progettazione già familiare» e tutto lascia credere, ha detto El Baradei ai giornalisti, che esista una rete sofisticata globale, in grado di agire senza che i governi degli Stati implicati siano necessariamente al corrente della sua attività. La Libia, come in precedenza l'Iran, afferma di avere comprato tutto al mercato nero internazionale. El

Baradei non ha fatto nomi di paesi fornitori, ma ha detto che non è stato trovato uranio arricchito e neanche impianti in grado di produrlo su scala industriale. Le attrezzature per la ricerca sono state nel frattempo smontate e imballate in casse, per la conservazione.

«La Libia si è dichiarata pronta ad agire da subito come se avesse già firmato (il Protocollo aggiuntivo al Tnp)» ha detto El Baradei, subito dopo avere incontrato il premier libico Shokri Ghanem ed il responsabile del programma nucleare di Tripoli, il vice capo del governo Matuk Mohammed Matuk. La firma effettiva del protocollo aggiuntivo, studiato all'inizio degli anni '90 per aprire la strada alle ispezioni internazionali in profondità e senza preavviso, dopo la scoperta del programma nucleare dell'Iraq dopo la prima guerra del Golfo, dovrebbe avvenire invece entro alcuni mesi. Sono 35 gli stati che hanno ratificato finora il protocollo aggiuntivo e 74 quelli che l'hanno firmato (rispetto a 188 firmatari del Tnp, in vigore dal 1970). Il 19 dicembre la Libia aveva annunciato a sorpresa che dopo nove mesi di negoziati segreti con Washington e Londra aveva deciso di rinunciare ai suoi programmi per procurarsi armi atomiche, chimiche e biologiche di distruzione di massa (Adm). «Le autorità libiche hanno dato prova di trasparenza. Hanno aperto i loro dossier e ci hanno presentato gli scienziati che li hanno elaborati. Sono tutti scienziati libici» ha spiegato El Baradei. «Altri Stati dovrebbero prendere esempio dalla Libia».

rischio, sia commerciali che civili, saliranno «sceriffi dell'aria» con il colpo in canna. La compagnia di bandiera, la British Airways, ed il sindacato dei piloti concordano sul fatto che la decisione comporti «più danni che vantaggi» e soprattutto seri rischi per i passeggeri. All'Alitalia dicono di non aver ricevuto alcuna disposizione e che la decisione di trasportare a bordo degli aerei agenti armati è per ora stata adottata solo dagli inglesi. Le misure (procedure per i contatti radio e blindature) restano per ora quelle adottate all'indomani degli attentati alle Torri Gemelle. La decisione americana sta comunque provocando un notevole subbuglio tra le compagnie che, per mantenere i collegamenti con gli Stati Uniti, dovranno mettere nei loro bilanci anche il costo di ingaggio di agenti adeguatamente addestrati.

Il regolamento annunciato a Washington appare anche il prodotto del crescente nervosismo che serpeggia nelle strutture della sicurezza negli Stati Uniti. Le continue segnalazioni che provengono dall'intelligence spingono l'ufficio per la sicurezza a lanciare frequenti allarmi. Mercoledì scorso sei voli della compagnia Air France diretti a Los Angeles sono stati soppresi perché si temeva un blitz di terroristi di Al Qaeda. La polizia francese

ha anche arrestato tredici persone sospettate di far parte della rete di Bin Laden che sono state però successivamente rilasciate. Gli allarmi tuttavia si susseguono. Per questo appare sorprendente quanto è accaduto ieri a New York. Richard Langone era partito con tre amici con il proposito di compiere un volo tra Long Island e la zona a nord di Manhattan. Tornando verso l'isola ad est di New York il pilota del piccolo aereo ha però scelto una rotta che lo ha portato nello spazio aereo dello scalo La Guardia e quindi sopra la città e addirittura attorno alla statua della Libertà che viene considerata tra i luoghi più protetti degli Stati Uniti. I controllori non sono riusciti a stabilire i contratti radio ed alcuni F-18 si sono levati in volo. Il temerario pilota ha però proseguito il volo finché si è accorto che da un elicottero della polizia era stata puntata una mitragliatrice contro il monomotore. A quel punto, sotto scorta, ha fatto ritorno a Long Island da dove era partito. Dopo gli accertamenti è stato rilasciato perché è riuscito a dimostrare che aveva sbagliato rotta.

La protesta dei soldati americani: incatenati in Iraq

Il Pentagono ha bloccato il congedo di oltre quarantamila militari. Una legge che risale agli anni del Vietnam

Bruno Marolo

WASHINGTON In Iraq, a denti stretti. Il Pentagono ha bloccato il congedo di oltre 40 mila militari per continuare l'occupazione dell'Iraq, e fra le truppe serpeggia il malcontento. Alcuni tra i ragazzi che speravano di ritornare alla vita civile si sono sfogati con messaggi di protesta e interviste ai giornali, ma la loro è una causa persa. Il periodo di ferma è scaduto ma il ministero della difesa si è servito di una legge approvata durante la guerra in Vietnam per trattenerne sotto le armi tutto il personale di cui ha bisogno.

«Questa situazione - commenta Charles Moskos, un sociologo militare della Northwestern University - conferma quello che nessuno vuole ammettere, e cioè che le forze armate americane sono diventate troppo piccole per il compito che devono svolgere». Il generale Howard Bromberg, direttore delle risorse umane dell'esercito, ha con-

fermato che migliaia di soldati dovranno rimanere al fronte volenti o nolenti. «Il nostro obiettivo - ha dichiarato - è di avere reparti stabili a tutti i livelli, dal quartier generale all'ultima unità operativa. La legge ci consente questa scelta. Quando un reparto è destinato in zona di operazioni, si addestra, prende posizione e porta a termine la sua missione con gli stessi soldati».

Negli ultimi due anni l'esercito ha ordinato 11 volte il blocco dei congedi nei reparti ritenuti indispensabili per la guerra. Le norme previste per l'emergenza nazionale sono state invocate ogni due o tre mesi. Un gruppo di soldati disperati ha firmato una lunga e mail di protesta inviata al Washington Post, con il titolo «Incatenati in Iraq». Tra le firme vi è quella di Peter Costas, 42 anni, un agente del controspionaggio incaricato di interrogare i ribelli prigionieri. «Quello che mi succede è ingiusto - si lamenta Costas - quando mi sono arruolato ho firmato un contratto per tre anni, che è scaduto nel maggio scorso. Io ho rispettato

Il piccolo Abbas giunto a Palermo da Nassiriya

E'giunto ieri sera all'ospedale di Palermo il piccolo Abbas, il bambino di Nassiriya di appena tre anni e mezzo, gravemente ferito nell'attentato contro i militari italiani, con il corpo ustionato al 40%. Proprio il giorno di Natale ha avuto un lieve miglioramento delle sue condizioni. Un segno, forse, che il suo piccolo corpo, seppure fortemente provato dal 12 novembre scorso quando rimase coinvolto nell'attentato che ha provocato la morte a 19 italiani, può farcela. Per iniziativa della Croce Rossa Italiana è stato ricoverato nel reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Civico di Palermo, dove potrà ricevere le cure adeguate e sperare in una migliore condizione di vita. «Proprio il 25 dicembre - racconta Maurizio Scelli commissario

straordinario della Cri - Abbas ha mostrato una ripresa fisica, seppure lenta. Di questo siamo stati tutti felici. Il bambino era arrivato da noi, in ospedale, accompagnato dalla madre facendo l'autostop. Le sue condizioni sono apparse subito gravi». Il 12 novembre scorso Abbas era nei pressi del luogo dell'attentato; si trovava con la madre che non ha subito ferite particolarmente gravi. Con lui c'era anche un amico, Nassir, di 5 anni, ustionato gravemente, morto pochi giorni fa. Il reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Civile di Palermo ha dato la sua disponibilità e la Regione Sicilia si farà carico delle spese necessarie. Con Abbas torneranno a casa anche i trenta volontari della Cri che oggi saranno sostituiti da altrettanti operatori.

il contratto ma il governo non rispetta la scadenza».

Il sergente Justin Fontaine avrebbe dovuto dire addio alla divisa nel marzo 2003, dopo nove anni di vita militare. «Per un mese - ha raccontato - ho cercato un mezzo legale per andarmene ma ho dovuto rinunciare. Per mia sventura ho firmato l'impegno a servire il mio paese in armi fino a quando il mio reparto sarà in guerra». Ronald Eagle, un ufficiale di artiglieria esperto di puntamento, dopo vent'anni di carriera avrebbe dovuto tornare a casa in febbraio. Lo aspettava un ottimo lavoro con il quale avrebbe potuto mandare i tre figli all'università. «Sono furibondo - si è sfogato - mi sento preso in giro, ma dovrò rimanere in Iraq almeno per un anno».

Il potere di bloccare i congedi è stato dato ai militari dal Congresso durante la guerra in Vietnam. La sostituzione di soldati induriti dalla vita al fronte con novellini appena richiamati alle armi si era rivelata un grosso problema per le forze americane.

Le nuove norme non impedirono il disastro in Vietnam e non vennero più applicate fino al 1990, quando il ministro della difesa dell'epoca Dick Cheney, attuale vicepresidente, se ne servì per costituire una forza adeguata contro l'Iraq. Ora il ricorso al blocco dei congedi è diventato sistematico. Il colonnello Karl Reed, comandante di un battaglione destinato in Iraq, ha confermato al giornale dell'esercito Army Times: «Senza questo accorgimento il 25 per cento delle mie truppe si sarebbe congedato nel prossimo anno, e al fronte non ci sarebbe stato il tempo per addestrare i sostituti». La decisione ha segnato la sorte di Jim Montgomery, un operaio specializzato di 35 anni che nel luglio 2000 si è arruolato per tre anni in una compagnia di manutenzione del genio militare. Da cinque mesi Montgomery dovrebbe essere a casa dove sua moglie ha dato alla luce da poco un bambino. Invece, per il prossimo anno, riparerà condizionatori d'aria in Iraq. Emergenza nazionale.